

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 44 (1972)
Heft: 2

Buchbesprechung: Riviste

Autor: [s.n.]

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 05.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Riviste

DALLA «*ALLGEMEINE SCHWEIZERISCHE MILITAERZEITSCHRIFT*»

marzo 1972

Il fascicolo si apre con un concettoso studio del col Ernst Bieri, già redattore della NZZ, sul tema «*Agitazione contro l'esercito*». L'autore richiama dapprima il diverso atteggiamento degli estremismi nei confronti dell'esercito: quello di destra, negli anni trenta, era favorevole all'esercito attraverso il quale tentava di creare le premesse per la trasformazione della democrazia liberale in un regime autoritario. Gli estremismi di sinistra attaccano l'esercito, ma non quale primo obiettivo, bensì quale corollario alle azioni contro la polizia, le università e le industrie.

Occorre guardarsi dal confondere la semplice critica con l'estremismo. La linea di divisione è chiara: chi, anche esprimendo opinioni estreme, aspira a modificare l'ordinamento da noi vigente per le vie legali (ad esempio e soprattutto la revisione costituzionale), non fa nulla di vietato. Ciò non significa che anche come privato cittadino non si debba, ancor più urgentemente che opporsi a certe opinioni, prevenire, mantenendo viva la discussione democratica finché è possibile.

Oggi l'estremismo di sinistra non proviene dalle forze politiche organizzate, ma si colloca soprattutto nelle tendenze anarchiche ed utopistiche di qualche movimento giovanile.

Il tema dell'obiezione di coscienza (che potrà probabilmente venir risolto in un prossimo futuro) viene da costoro sfruttato politicamente. Oggi tuttavia, la situazione nelle scuole reclute, primo bersaglio dell'agitazione, non è preoccupante, anche se esige preparazione ed attenzione da parte dei capi, tenuti più che mai a dare un buon esempio ed a condurre con uno stile di maggiore partecipazione.

Quale sia la concezione della difesa in uno stato socialista (la Repubblica democratica tedesca) viene illustrato con una recensione del col SMG Kurz. Si tratta di una raccolta di slogan, che hanno però purtroppo un certo effetto, e che si basano sulla classica distinzione tra i «buoni» e i «cattivi» reinterpretata nella terminologia marxista.

Seguono alcuni articoli tecnici ed uno studio sull'amministrazione razionale di una cp. La discussione ha per tema la lettera dei 32 teologi romandi, mentre concludono le consuete, aggiornate rubriche di informazione militare internazionale.

aprile 1972

Il col br Ernst Schuler, docente di scienze militari al Politecnico e nuovo redattore responsabile (con il col SMG Schaufelberger, che già faceva parte della redazione) della ASMZ, apre il fascicolo di aprile con alcune riflessioni ispirate dalla *dichiarazione dei teologi romandi* che rifiutano il servizio militare. E' da segnalare che queste riflessioni significano una svolta per la ASMZ: non certo sul fondo dei problemi (validità dell'esercito svizzero), ma nel tipo di argomentazione. L'Autore infatti dichiarando la sua comprensione per la preoccupazione di fondo dei teologi: quella di opporsi alla guerra. Una preoccupazione del resto che è condivisa da tutti coloro che si rendono conto delle conseguenze che avrebbe oggi un conflitto generalizzato. Si tratta certo di una preoccupazione dominante: un conflitto generalizzato in Europa occidentale non potrebbe significare, oggi, altro che la sconfitta o la distruzione.

Ma ammesso questo occorre distinguere tre cose:

- l'impegno, condizionato dalla storia e dalle situazioni oggettive, per un ordinamento più giusto della società a livello mondiale,
- la lotta contro la guerra con l'impiego di mezzi di distruzione di massa, e
- la lotta contro il nostro esercito.

Il primo impegno è legato all'evoluzione dell'umanità. La lotta, poi, contro una guerra di totale distruzione è vitale, ed anche i conflitti limitati di oggi includono sempre il rischio di una «escalation». E' nell'interesse di tutti che la soluzione dei conflitti avvenga per vie pacifiche.

Ma i teologi che rifiutano il servizio fanno alcuni errori pericolosi per il nostro paese. Il nostro esercito ci ha permesso di rimanere al difuori di due conflitti mondiali. Volendo attaccare la guerra, i teologi romandi attaccano l'esercito, non comprendendo che si tratta di due cose diverse. Il nostro esercito esiste infatti puramente per la nostra difesa. Certo i nostri mezzi militari sono modesti, ma il nostro esercito mantiene un sia pur limitato valore, sia nel caso di conflitti locali e limitati, sia nel caso di attacchi convenzionali, ma soprattutto quale salvaguardia della nostra neutralità. L'essere disarmati non avrebbe per noi altra

conseguenza che quella di venir immediatamente coinvolti in un conflitto che dovesse scoppiare in Europa.

Se poi si combatte l'esercito, perché ha anche il compito di salvaguardare l'ordine all'interno, allora occorrerebbe riflettere al fatto che tale compito gli è stato affidato dal popolo svizzero nella Costituzione, e che si tratterebbe dunque di modificare questa col consenso della maggioranza. Ma non va neppure dimenticato che ogni paese prevede di usare l'esercito per evitare il caos al suo interno, anche i paesi socialisti. Chi crede di dover modificare l'ordinamento costituzionale vigente, comunque, può farlo da noi nell'ambito della discussione democratica. Ma è sbagliata e pericolosa la via di chi, invece di seguire questa strada, sceglie il rifiuto delle prestazioni che la legittima maggioranza del popolo gli chiede. «Chi presta servizio militare si consideri al servizio della sicurezza e libertà dei popoli. Compiendo coscienziosamente questo compito, egli partecipa effettivamente al rafforzamento della pace» ha scritto il Concilio Vaticano II.

Il Ten Hans Peter Forster si occupa dell'*impiego dell'esercito in servizi d'ordine*. Citando esempi che risalgono ad un passato piuttosto remoto, la propaganda antimilitarista svizzera cerca di accreditare la tesi che il nostro esercito sarebbe unicamente al servizio di determinati interessi. Lo studio qui pubblicato, anche se non è completo, dimostra tuttavia a sufficienza che:

- gli ultimi interventi dell'esercito in servizio d'ordine risalgono ad una quarantina d'anni fa
- che anche quelli precedenti vengono presentati in modo molto parziale
- che spesso l'esercito ha impedito il peggio, come ad esempio durante i lavori per la galleria ferroviaria del San Gottardo, dove le vittime sono da imputare a civili armati intervenuti prima dell'arrivo delle truppe.

In sostanza quindi gli attacchi al modo con cui, in un passato piuttosto remoto, l'esercito svizzero ha svolto i compiti di mantenimento dell'ordine, si rivelano insostenibili.

Il magg Berhard Wehrli sottolinea la necessità di dotare la fanteria di *cacciatori di carri* affinché possa intervenire efficacemente sull'Altopiano.

Il col SMG Ch. Ott sottolinea la necessità di fortemente potenziare la DCA delle nostre formazioni meccanizzate, ricorrendo a mezzi nuovi ormai sperimentati all'estero.

Il ten col SMG Heinrich Staederli ricorda gli aspetti positivi della carriera di *ufficiale istruttore* a confronto delle professioni civili: così la possibilità di aggiornamento professionale, la estrema varietà dei compiti, la possibilità di ricominciare esperienze a scadenze assai brevi. Concludono uno studio sull'esercito popolare cino-comunista e le consuete rubriche.

Cap A. Riva

«REVUE MILITAIRE»

Gennaio 72

La rivista di gennaio inizia con una pagina di storia riguardante il principio di neutralità com'era inteso e applicato dalla giovane Confederazione nel 1815. Nel momento durante il quale si susseguono gli incontri in vista della nostra associazione al Mercato Comune, l'articolo del Col Privat è degno di essere letto.

Segue poi un lungo e documentatissimo lavoro del Ten Col Perret-Gentil nel quale vengono presentate tutte le caratteristiche della I Armata francese, quella con la quale la Francia aveva terminato la guerra nei ranghi degli alleati. Si tratta di una presentazione completa che offre la possibilità di conoscere non solo i mezzi e gli effettivi ma pure l'organizzazione interna di questo esercito.

Corredando il suo articolo con parecchie fotografie il Magg J. P. Gremaud presenta il nuovo lanciamine da carro da 12 cm ed il modo con il quale questa nuova arma è stata introdotta.

Molto interessante e per certi aspetti drammatica è stata l'esperienza vissuta da un ufficiale svizzero nel Vietnam. Questa testimonianza ci è offerto dal Ten Schifferli con un lungo articolo ricco di fotografie.

La rivista del mese di gennaio chiude con un piccolo problema di tattica. Il Ten Col Della Santa con l'aiuto di due schizzi propone una situazione che richiede una soluzione logica.

I ten F. Poretti